ARTURO CATTANEO

Vivere la santità nella condizione ordinaria

La spiritualità secolare di san Josemaría Escrivá

La nota di don Arturo Cattaneo, professore di Ecclesiologia presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma), presenta un profilo fondamentale della spiritualità proposta da san Josemaría Escrivá, recentemente canonizzato da Giovanni Paolo II. L'Autore sottolinea il carattere profetico e l'attualità delle intuizioni di san Josemaría, che hanno anticipato significativi tratti della spiritualità laicale proposta dal Concilio Vaticano II e offrono una chiara indicazione di comportamento per il cristiano oggi. La sua predicazione delinea infatti la figura di un'autentica mentalità laicale, capace di evitare gli errori di secolarismo e clericalismo: «Con anima sacerdotale e con mentalità laicale i cristiani potranno quindi attuare una sintesi vitale, nella quale la fede informa l'intelligenza e il cuore, incidendo in profondità su ogni aspetto della vita quotidiana».

Nell'omelia della Messa di canonizzazione di Josemaría Escrivá, avvenuta il 6 ottobre 2002, Giovanni Paolo II ha ricordato che egli «non cessava di invitare i suoi figli spirituali a invocare lo Spirito Santo per far sì che la vita interiore, la vita cioè di relazione con Dio, e la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene, non fossero separate, ma costituissero una sola esistenza "santa e piena di Dio". "Troviamo Dio invisibile – egli scriveva – nelle cose più visibili e materiali" (*Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 114). Attuale e urgente – ha osservato il papa – è anche oggi questo suo insegnamento»[1].

Il Santo Padre ha poi sottolineato, in un discorso rivolto ai pellegrini convenuti per quella canonizzazione, che «san Josemaría fu scelto dal Signore per annunciare la chiamata universale alla santità e per

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

indicare che la vita di tutti i giorni, le attività comuni, sono cammino di santificazione. Si potrebbe dire che egli fu il santo dell'ordinario. Era infatti convinto che, per chi vive in un'ottica di fede, tutto diviene stimolo alla preghiera. Vista così, la vita quotidiana rivela una grandezza insospettata. La santità si pone davvero alla portata di tutti»[2].

Fin dagli inizi dell'Opus Dei, da lui fondata nel 1928, egli ha in effetti continuamente propagato «che la santità non è cosa per privilegiati, che il Signore chiama tutti, che da tutti attende Amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o il loro mestiere. Perché la vita comune, ordinaria, non appariscente, può essere mezzo di santità»[3]. È questo uno dei testi in cui san Josemaría sintetizza e manifesta con maggior forza la consapevolezza di aver ricevuto un messaggio e una missione. Un messaggio «che ha anticipato – con parole di Giovanni Paolo II – fin dagli inizi quella teologia del Laicato, che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio»[4]. In effetti, egli diede vita con l'Opus Dei a un vasto fenomeno apostolico e pastorale di esistenza cristiana pienamente inserita nelle occupazioni temporali.

L'attualità di un messaggio

Quel messaggio – e quel fenomeno pastorale – risultava, come a volte lo stesso Fondatore osservava, «nuovo, eppure vecchio come il Vangelo»[5]. Diffondere la chiamata universale alla santità fra coloro che si trovano immersi nelle realtà temporali, promuovendo una spiritualità pienamente secolare, appariva per molti versi rivoluzionario. A poco a poco quel messaggio si fece strada per poi trovare una chiara conferma nel Vaticano II e, più precisamente, nel capitolo V della *Lumen gentium*. Al riguardo, Gérard Philips[6], uno dei più competenti commentatori del Concilio, ha scritto: «La novità della dichiarazione non sfuggirà a nessuno. Si può anzi predire senza timore di ingannarsi che l'insistenza del Concilio nel proclamare l'universalità della vocazione alla santità stupirà di più man mano che gli anni passeranno»[7]. Sono trascorsi quasi quarant'anni e si può ben dire che quel-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

l'insegnamento non ha perso affatto di attualità. Non a caso nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nel ricordare *alcune priorità pastorali*, il Papa pone al primo posto la vocazione universale alla santità e, riferendosi esplicitamente ai laici, afferma: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *'misura alta' della vita cristiana ordinaria*» (n. 30).

Negli anni successivi al Concilio, si è parlato molto dei laici, ma il discorso è stato spesso dominato più dall'idea di aprire loro nuovi spazi di collaborazione negli organismi ecclesiastici, che dall'urgenza di aiutarli a comprendere e a vivere la loro vocazione e missione specifica[8].

Proprio su questa linea va invece situato il messaggio del fondatore dell'Opus Dei. Tale messaggio, come dicevo, ha trovato un ampio riscontro nel Vaticano II e può essere sintetizzato in questi tre punti[9]: anzitutto la chiamata di Dio alla santità e all'apostolato non è appannaggio di pochi eletti, ma è rivolta a «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado» (*LG* 40 cfr. *AA* 2); in secondo luogo, «nei vari generi di vita e nelle varie professioni» tutti sono chiamati a «un'unica santità» (*LG* 41), ossia – nei termini del Vaticano II – «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*LG* 40); non esistono perciò fedeli chiamati a una santità di 'Serie A' e altri a una di 'Serie B'.

Di conseguenza, ogni lavoro, situazione e circostanza della vita umana può e deve trasformarsi in cammino di santità e di apostolato[10]. Per cercare la santità non occorre quindi necessariamente abbandonare le proprie occupazioni secolari.

La caratteristica più originale nel contributo di san Josemaría è l'approfondimento di questo terzo aspetto, che costituirà anche il contenuto più innovatore dell'insegnamento conciliare sulla vocazione alla santità. Si inserisce qui quella *santificazione del lavoro* che egli additava come «il cardine della vera spiritualità per tutti noi che – immersi nelle realtà terrene – siamo decisi a coltivare un intimo rapporto con Dio»[11].

Fra i luminosi spunti offerti al riguardo dal Vaticano II, si possono ricordare le esortazioni rivolte ai fedeli a compiere una sintesi vitale, accogliendo la luce di Cristo che «immette nel lavoro quotidiano un

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

più profondo senso e significato» (*GS* 40), a impegnarsi affinché «la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (*LG* 35). In tal modo i fedeli scopriranno che «con il loro lavoro prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli, e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (*GS* 35). «Ancor più: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Gesù Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth» (*GS* 67).

Una spiritualità secolare dovrà quindi evidenziare anzitutto che anche i laici sono chiamati alla pienezza della santità e ciò, non *malgrado* il loro trovarsi immersi nelle realtà temporali, ma proprio *prendendo* occasione e *per mezzo* di esse e del loro impegno nella trasformazione del mondo.

Per mettere meglio in rilievo il valore del contributo di san Josemaría, e del menzionato progresso conciliare, va ricordato – come ha osservato G. Philips – che «presso molti cristiani è stato radicato a lungo il pregiudizio che la santità non potrebbe fiorire se non al riparo di un muro di convento»[12]. Benché «non si possa ragionevolmente accusare i religiosi di tale presunzione»[13], va rilevato che il loro cammino di santificazione – e in modo particolare quello dei monaci – implica un particolare distacco dalle realtà temporali; un distacco che caratterizza la loro missione ecclesiale, nel senso di ricordare con esso la fugacità delle realtà terrene e di preannunciare la gloria celeste. Quando però questo distacco (questa *fuga mundi*, per dirlo con i termini della teologia medievale) venne erroneamente posto quale mezzo praticamente necessario per chiunque aspirasse alla santità – come a volte, in modo più o meno consapevole, è successo[14] –, il risultato fu logicamente quello di pensare che normalmente i laici non sono chiamati alla pienezza della vita cristiana, o almeno a una santità eccelsa, e che dovranno cercare di vivere le esigenze del Vangelo *malgrado* il fatto di trovarsi immersi nelle realtà temporali.

Un esempio di questa tendenza lo si trova nella *Imitazione di Cristo*, un classico della spiritualità del tardo medioevo. L'atteggiamento che un buon cristiano dovrebbe avere verso le cose della terra emerge

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

chiaramente nella seguente affermazione: «Invero mangiare, bere, star sveglio, dormire, riposare, lavorare, e dover soggiacere alle altre necessità che ci impone la nostra natura, tutto ciò, in realtà, è una miseria grande e un dolore grande per l'uomo pio (*devoto*), il quale amerebbe essere sciolto e libero da ogni peccato»[15].

Si comprende così perché, per diversi secoli, si sia diffusa l'idea che la santità richiedesse quel distacco dagli impegni temporali che è proprio dello stato religioso, definito appunto come lo 'stato di perfezione' per antonomasia[16], e quindi la convinzione – almeno inconscia – che i laici sono chiamati a una santità 'minore'[17].

Anche il fatto che il *laico* venga a volte considerato semplicemente come il fedele non ordinato (in tal senso lo è anche, per esempio, una religiosa), può derivare da una visione che non valorizza sufficientemente la missione propriamente ecclesiale di coloro che sono chiamati a trasformare il mondo (le realtà secolari) dall'interno.

Evitare spiritualismo e secolarismo

Le straordinarie doti di pastore e di guida spirituale che possedeva san Josemaría lo portarono non solo a diffondere con grande vigore la chiamata alla santità fra tutti coloro che si trovano immersi nelle realtà secolari, ma gli permisero inoltre di indicare con maestria la rotta da seguire e il modo con cui evitare i pericoli e superare gli ostacoli per avanzare verso quella meta.

Nei suoi scritti e, in modo particolare, nell'Omelia *Amare il mondo appassionatamente*[18], si trovano diversi spunti con i quali egli insegna a evitare due grandi scogli contrapposti che, come i mitici Scilla e Cariddi, minacciano di farci naufragare, attirandoci verso di loro. Questi due mostri, che tendono a divorare l'autentica vita cristiana, sono lo spiritualismo disincarnato e il secolarismo chiuso allo spirito.

Per comprendere meglio il perché di tali pericoli, si deve tener presente che la vocazione-missione dei laici è fondamentalmente determinata dal loro pieno inserimento, sia nella società civile, sia nella Chiesa. I laici possono essere considerati, con una nota espressione

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

conciliare, quali «cittadini dell'una e dell'altra città» (*GS* 43). Di conseguenza, essi costituiscono il punto nevralgico nell'intima connessione fra entrambe. In uno dei testi fondamentali il Concilio ha così descritto la loro missione: «Essi sono chiamati da Dio a contribuire, come dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico» (*LG* 31).

Ora, quella sintesi vitale che i laici sono chiamati e realizzare nella loro vita quotidiana, attuando l'intima connessione fra realtà terrene e realtà soprannaturali, è continuamente minacciata da una possibile rottura, causata da quelle due accentuazioni unilaterali che possiamo chiamare *spiritualismo* e *secolarismo*. A questa rottura si è riferito anche il Vaticano II, affermando che «la separazione che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo» (*GS* 43).

Lo spiritualismo disincarnato è l'errore di coloro che, «sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno» (*GS* 43). In tal modo, la vita cristiana appare – osserva san Josemaría – «come qualcosa di esclusivamente 'spirituale' – spiritualista, voglio dire –, riservato a gente 'pura', eccezionale, che non si mescola alle cose spregevoli di questo mondo, o tutt'al più le tollera come una cosa a cui lo spirito è necessariamente giustapposto, finché viviamo sulla terra. Quando si ha questa visione delle cose, il tempio diventa il luogo per antonomasia della vita cristiana; essere cristiano vuol dire allora andare nel tempio, partecipare alle cerimonie sacre, abbarbicarsi a una sociologia ecclesiastica, in una specie di 'mondo' a parte, che si spaccia per l'anticamera del Cielo, mentre il mondo comune va per la sua strada. La dottrina del cristianesimo, la vita della grazia, passerebbero, dunque, appena sfiorando l'agitato procedere della storia umana, senza entrare in contatto con esso»[19].

All'altro estremo, si trova l'errore di «coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali» (*GS* 43). Ciò porta al secolarismo, un fenomeno che si esprime con diverse sfumature, che non è ora possibile analizzare. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988) ne ha sottolineato l'incidenza, osservando che oggi spesso «l'uomo taglia le radici religiose che sono nel suo cuore: dimentica Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi 'idoli'. È veramente grave il fenomeno attuale del secolarismo: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità» (n. 4).

Una diffusa manifestazione del secolarismo la si osserva in quel *laicismo*, che un documento dell'Episcopato italiano ha definito quale «concezione puramente naturalistica della vita, dove i valori religiosi o sono esplicitamente rifiutati o vengono relegati nel chiuso recinto delle coscienze e nella mistica penombra dei templi, senza alcun diritto a penetrare e influenzare la vita pubblica dell'uomo (la sua attività filosofica, giuridica, scientifica, artistica, economica, sociale, politica, ecc.)»[20].

Oltre a queste manifestazioni, per così dire, estreme, del secolarismo, va anche ricordato il diffondersi, nella vita di molti cristiani, di un secolarismo pratico, che offusca gli ideali di santità e sospinge verso l'indifferentismo religioso. Il fatto di trovarsi immersi nelle realtà secolari può facilmente portare a lasciarsi coinvolgere da ambizioni puramente umane, occultando il senso soprannaturale dell'esistenza. Si potrebbe pensare che tale fenomeno sia causato dalle tentazioni che provengono dal mondo stesso. A tale riguardo, mi sembra opportuno ricordare quanto ha precisato R. Cantalamessa, secondo cui «un motivo, il più profondo, è in noi stessi: non siamo convertiti e non siamo perciò liberi di fronte alle cose; esse conservano per noi il carattere ambiguo dovuto alla cupidigia e al disordine con cui ci accostiamo a esse in seguito al peccato. Per questo, hanno il potere di distrarci e di irretirci e noi ci smarriamo così facilmente in esse»[21].

Individuati così gli scogli, sarà ora più facile apprezzare le proposte di san Josemaría.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Per superare lo spiritualismo disincarnato egli insegna a «*materializzare* la vita spirituale»[22], ricordando che «il senso cristiano autentico – che professa la risurrezione della carne – si è sempre opposto, come è logico, alla *disincarnazione*, senza tema di essere tacciato di materialismo. È consentito, pertanto, parlare di un *materialismo cristiano*, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito»[23].

Ciò implica l'apprezzamento del valore cristiano insito nelle realtà secolari. La bontà originaria e l'apertura alla trascendenza della «materia e delle situazioni che sembrano più comuni»[24] sono riscoperte grazie alla luce che promana dall'opera creatrice, redentrice e ricapitolante di Cristo, contemplate con la coscienza viva della loro intima unità nel disegno divino. In tal modo egli ha approfondito la portata teologica di quella «indole secolare» (*LG* 31) in cui il Vaticano II riconoscerà la caratteristica propria e peculiare dei laici. Con grande insistenza ricordava san Josemaría ai suoi ascoltatori «che è la vita ordinaria il vero *luogo* della vostra esistenza cristiana» e che, quindi, «è in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare»[25]. «Sappiatelo bene – aggiungeva –: c'è *un qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire»[26].

Queste ultime parole mostrano come il «materialismo cristiano» proposto da san Josemaría non si contrappone solo allo spiritualismo disincarnato, ma anche al materialismo chiuso allo spirito. Egli comprese infatti che l'indole secolare – o secolarità – propria dei laici non costituisce semplicemente un dato esteriore e ambientale, ma possiede una dimensione vocazionale. Ciò sarà ribadito dalla *Christifideles laici* quando afferma che, nella situazione intramondana in cui si trovano i laici, «Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di "cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*LG* 31)» (n. 15).

L'apertura allo spirito che trasforma e, in virtù della grazia, eleva le realtà secolari, implica quindi una chiamata rivolta ai laici, affinché scoprano quel «*qualcosa* di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni»[27]. In questo compito non è difficile scorgere la realtà del

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sacerdozio comune, sacerdozio che viene attuato da ogni fedele secondo le peculiarità della propria vocazione. Per i laici – caratterizzati dalla secolarità – ciò significa che essi sono chiamati a esercitarlo «in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della funzione loro propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro particolarmente spetta quindi di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore» (*LG* 31).

Il fondatore dell'Opus Dei ha sottolineato l'importanza operativa della realtà del sacerdozio comune nella vita dei fedeli, coniando l'espressione *anima sacerdotale*[28]. Di conseguenza, egli ricordava che tutti «i compiti civili, materiali, temporali della vita umana», «lo sconfinato panorama del lavoro», «le situazioni più comuni»[29], «pure ciò che sembra più prosaico»[30]; tutto va incluso nel «moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore»[31]; moto ascensionale che tende a «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (*Ef* 1,10). In virtù dell'anima sacerdotale il cristiano è quindi chiamato a santificare il lavoro, a santificarsi nel lavoro e a santificare gli altri con il lavoro. Tutta la sua esistenza si trasforma così in orazione e in apostolato[32].

Nella prospettiva di questo «moto ascensionale», egli osservava con frase suggestiva «che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria...»[33]. Josemaría Escrivá ha così indicato la rotta fra Scilla e Cariddi, la vocazione e la missione propria dei laici, «l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva»[34].

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

La sintesi fra i diversi aspetti finora considerati emerge con forza nel suo seguente testo: «Unire il lavoro professionale con la lotta ascetica e con la contemplazione – cosa che può sembrare impossibile ma che invece è necessaria per contribuire a riconciliare il mondo con Dio – e trasformare il lavoro ordinario in mezzo di santificazione personale e di apostolato: non è forse questo un ideale nobile e grande per il quale vale la pena spendere la vita?»[35].

Nella già citata omelia della Messa di canonizzazione il papa si è riferito a quell'ideale, osservando che san Josemaría «continua a ricordarvi la necessità di non lasciarsi intimorire da una cultura materialista, che minaccia di dissolvere l'identità più genuina dei discepoli di Cristo»[36].

La mentalità laicale: antidoto al clericalismo

L'intima connessione che i laici sono chiamati ad attuare nella vita quotidiana fra le realtà terrene e la fede è insidiata, oltre che dallo spiritualismo e dal secolarismo, anche dal *clericalismo*. Se la minaccia delle prime due è quella di separare i due ambiti, il *clericalismo* tende invece a confonderli, a provocare indebite intromissioni a causa di un insufficiente riconoscimento della legittima autonomia delle realtà temporali.

Riguardo al termine *clericalismo*, va osservato che primariamente indica quel fenomeno caratterizzato dalle intromissioni dei chierici nell'ambito civile[37]. Esso manifesta una confusione fra i due ambiti, che provoca indebite intromissioni di un ambito nell'altro a causa di un insufficiente riconoscimento della legittima autonomia delle realtà temporali. Clericalismo è quindi ogni uso della potestà sacra per fini temporali, o il voler servirsi della Chiesa per trarne vantaggi nell'ambito civile.

San Josemaría fa un uso analogico del termine, considerando che fra i laici può avvenire un fenomeno del tutto simile a quanto descritto a proposito dei chierici, nel senso che si tratta sempre, in un modo o nell'altro, di approfittarsi della Chiesa a fini temporali, non rispettando la legittima autonomia dell'ambito civile.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Tale autonomia è stata chiaramente affermata dal Vaticano II, riconoscendo la libertà e la responsabilità che spettano a ciascuno nel risolvere i problemi dell'ambiente in cui opera. Una libertà che non significa assenza di riferimento al Creatore, dato che implica sempre il desiderio di cogliere la Volontà di Dio in ogni circostanza della vita[38].

L'errore del *clericalismo* è messo in luce da J. Escrivá come quello di colui che dice di scendere «dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le *soluzioni cattoliche* di quei problemi»[39]. Con la sua consueta energia aggiunge: «Questo non va, figli miei! Un atteggiamento del genere sarebbe clericalismo, *cattolicesimo ufficiale* o come volete chiamarlo. In ogni caso, vuol dire violentare la natura delle cose»[40].

In contrapposizione al clericalismo, egli auspica una *mentalità laicale*[41] con cui intende esprimere la *forma mentis*, il modo di vedere le realtà secolari alla luce della fede. Alcune caratteristiche di questa *mentalità laicale* si trovano sintetizzate nel seguente testo: «Dovete diffondere dappertutto una vera *mentalità laicale*, che deve condurre a tre conclusioni: a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità; a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono – nelle materie opinabili – soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi; e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane»[42]. In conclusione, egli osserva che «questa cristiana *mentalità laicale* vi consentirà di evitare ogni intolleranza e ogni fanatismo, ossia – per dirlo in modo positivo – vi farà convivere in pace con tutti i vostri concittadini e favorirà anche la convivenza nei diversi ordini della vita sociale»[43].

Per ultimo, ricordo che la spiritualità pienamente secolare promossa dal fondatore dell'Opus Dei veniva da lui spesso sintetizzata quale compenetrazione di anima sacerdotale e mentalità laicale. Esse costituiscono in realtà due aspetti che si richiedono l'un l'altro nella vita di ogni fedele e contribuiscono a quella organica cooperazione che deve esserci tra fedeli laici e ministri sacri nella missione della Chiesa[44].

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Ecco, in sintesi, alcune delle linee maestre tracciate da san Josemaría per una spiritualità pienamente secolare. L'unità tra la fede e la vita quotidiana è promossa anzitutto grazie alla considerazione del valore cristiano delle realtà secolari e alla piena valorizzazione dell'anima sacerdotale, in virtù della quale i fedeli partecipano alla ricapitolazione di ogni realtà terrestre in Cristo e alla missione apostolica. Al contempo, per evitare che l'unità fra le realtà secolari e l'ambito soprannaturale porti a una loro confusione con indebite intromissioni di un ambito nell'altro, egli ha ricordato l'importanza di una mentalità laicale, che è garanzia di un autentico spirito di libertà, di responsabilità, di rispetto per ogni legittimo pluralismo e di servizio disinteressato alla Chiesa.

Il Santo Padre ha ricordato la necessità di porre la santità «a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio», e «di riproporre a tutti con convinzione questa *'misura alta' della vita cristiana ordinaria*»[45]. In tale prospettiva, risultano di grande attualità e valore gli spunti offerti dal fondatore dell'Opus Dei per sviluppare una autentica spiritualità secolare, che porta i laici a scoprire il valore e il significato vocazionale insito nella secolarità. Con anima sacerdotale e con mentalità laicale essi potranno quindi attuare una sintesi vitale, nella quale la fede informa l'intelligenza e il cuore, incidendo in profondità su ogni aspetto della vita quotidiana.

---

[1] «*L'Osservatore Romano*», 7-8 ottobre 2002, p. 6.

[2] *Ibi*, p. 8.

[3] San J. Escrivá, *Lettera 24-III-1930*, n. 2, citata da A. De Fuenmayor, V. Gómez Iglesias, J.L. Illanes, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Ed. Giuffrè, Milano 1991, p. 75.

[4] Giovanni Paolo II, *Gesù vivo e presente nel nostro quotidiano cammino*, Omelia della Messa celebrata il 19.VIII.1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/2, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979, p. 142.

[5] San J. Escrivá, *La vocazione cristiana*, Omelia pronunciata il 2 dicembre 1951, in *ibi*, *È Gesù che passa*, Ed. Ares, Milano 1988, n. 1.

[6] Egli, quale segretario aggiunto della Commissione Teologica del Vaticano II, fu uno degli esperti che maggiormente contribuirono alla redazione della *Lumen gentium*.

[7] G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1986 (originale francese 1968), p. 419.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

[8] Nell'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (1988) Giovanni Paolo II ha osservato che nel periodo postconciliare i laici sono stati sottoposti alla «tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico» (n. 2). Più avanti il Papa è ritornato sull'argomento rilevando in senso critico una «tendenza alla 'clericalizzazione' dei fedeli laici» (n. 23).

[9] Sul tema cfr J.L. Illanes, *Mondo & Santità*, Ed. Ares, Milano 1992, soprattutto pp. 68-70.

[10] È anche caratteristico dell'insegnamento di Escrivá l'aver sottolineato che santità e apostolato costituiscono due aspetti inscindibili della vocazione cristiana.

[11] San J. Escrivá, Omelia *Lavoro di Dio*, in Id., *Amici di Dio*, Ed. Ares, Milano 1996[5], n. 61. Fra l'ampia bibliografia esistente sul tema cfr. J.L. Illanes, *La santificazione del lavoro*, Ed. Ares, Milano 1981.

[12] G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero*, cit., p. 395.

[13] *Ibidem*.

[14] Sul tema cfr. F. Vandenbroucke, *La spiritualità del Medioevo*, Ed. Borla, Bologna 1991, p. 453.

[15] Libro 1, cap. 22, Versione a cura di U. Nicolini, Ed. Paoline, Milano 1986, pp. 45-46.

[16] Va notato che tale espressione non è mai usata dal Vaticano II.

[17] In epoche passate si tendeva infatti a deputare «alla 'vita di santità' monaci, religiosi e diverse categorie di persone pie, mentre i fedeli in genere sembravano troppo esposti ai compromessi col mondo per aspirare a qualcosa di meglio che 'restare in regola' con le esigenze di una pratica molto fiacca, di un *minimum* indispensabile»: M. Labourdette, *Universale vocazione alla santità nella Chiesa*, in Aa.Vv., *La Chiesa del Vaticano II*, a cura di G. Baraúna, Ed. Vallecchi, Firenze 1965, p. 1045. Sul tema cfr. anche G. Torelló, *La santità dei laici*, in Aa.Vv., *Chi sono i laici. Una teologia della secolarità*, Ed. Ares, Milano 1987, soprattutto pp. 90-97.

[18] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, Omelia pronunciata nel *campus* dell'Università di Navarra l'8 ottobre 1967 e pubblicata in *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Ed. Ares, Milano 1987[5], n. 113. Sulla struttura e il contenuto teologico centrale dell'omelia cfr. P. Rodríguez, *Santità nella vita quotidiana. «Amare il mondo appassionatamente»: 25° Anniversario*, «Studi Cattolici», 381 (1992), pp. 717-729.

[19] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 113.

[20] Episcopato Italiano, *Lettera al clero sul problema del laicismo* (25.III.1960), in *Enchiridion CEI* I, Bologna 1985, n. 177.

[21] R. Cantalamessa, *La Parola e la vita: riflessioni sulla Parola di Dio delle Domeniche e delle Feste dell'anno. Anno A*, Città Nuova, Roma 1992[7], p. 114.

[22] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 114.

[23] *Ibi*, n. 115.

[24] *Ibi*, n. 114.

[25] *Ibi*, n. 113.

[26] *Ibi*, n. 114.

[27] *Ibidem*.

[28] La dimensione esistenziale e operativa evidenziata da questa espressione è per esempio ben presente nel n. 369 del suo libro *Forgia*: «Se agisci vivi e lavori al cospetto di Dio, per ragioni d'amore e di servizio, con anima sacerdotale, anche se non sei sacerdote, tutto il tuo agire acquista un genuino senso soprannaturale, che mantiene tutta la tua vita unita alla fonte di tutte le grazie». Sul tema cfr. M.M. Otero, *El «alma sacerdotal» del cristiano*, in Aa.Vv., *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei. En el 50 aniversario de su fundación*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1985, pp. 277-302.

[29] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 114.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

[30] *Ibi*, n. 115.

[31] *Ibidem*.

[32] In tal senso, egli ha per esempio affermato: «Per il cristiano, l'apostolato è un fatto connaturale alla sua condizione; non è qualcosa di aggiunto, di sovrapposto, di estrinseco alla sua attività quotidiana, al suo lavoro professionale. L'ho ripetuto incessantemente, da quando il Signore volle che nascesse l'Opus Dei: bisogna santificare il lavoro ordinario, santificarsi in esso e santificare gli altri attraverso l'esercizio della propria professione, vivendo ciascuno nel proprio stato»: San J. Escrivá, *È Gesù che passa*, cit., n. 122.

[33] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 116.

[34] Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 15, *in fine*.

[35] San J. Escrivá, *Istruzione del 19-III-1934*, n. 33, citata da J.L. Illanes, in P. Rodríguez, F. Ocáriz, J.L. Illanes, *L'Opus Dei nella Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 247. Di una «pericoresi fra lavoro, orazione e apostolato» nell'insegnamento del San Escrivá ha parlato K. Koch, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufpriestertums beim seligen Josemaría Escrivá*, in Aa.Vv., *Josemaría Escrivá. Profile einer Gründergestalt*, a cura di César Ortiz, Ed. Adamas, Köln 2002, p. 317.

[36] «*L'Osservatore Romano*», 7-8 ottobre 2002, p. 7. La traduzione è mia.

[37] Sul fenomeno del clericalismo cfr. H. Jedin, *Origini medievali del clericalismo*, in Id., *Chiesa della fede. Chiesa della storia. Saggi scelti*, Brescia 1972, pp. 91-110.

[38] Cfr. soprattutto *GS* 36. Altri testi conciliari che trattano il tema sono: *GS* 41; 56 e 76; *LG* 36 e *AA* 4; 7 e 31. Fra di essi, particolarmente interessante sembra il seguente: «L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli. Tra le opere di simile apostolato si distingue l'azione sociale dei cristiani, che il Concilio desidera oggi si estenda a tutto l'ambito temporale, anche alla cultura» (*AA* 7). Sulla dottrina conciliare e commentando anche altri testi di J. Escrivá, cfr. E. Reinhardt, *La legittima autonomia delle realtà temporali*, «Romana», 15 (1992), pp. 323-335.

[39] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 117.

[40] *Ibidem*.

[41] Va qui notato che l'espressione *mentalità laicale* è originale di San Josemaría e si trova nei suoi scritti fin dagli anni trenta.

[42] San J. Escrivá, *Amare il mondo appassionatamente*, cit., n. 117.

[43] *Ibidem*. Altri aspetti della responsabilità che hanno i cristiani in quanto cittadini sono illustrati da san Josemaría in molti altri testi fra i quali si può ricordare il capitolo *Cittadinanza* di *Solco* (nn. 290-322).

[44] Ecco uno dei vari testi in cui san Josemaría espone tale considerazione: «Se il lavoro dell'Opera è eminentemente laicale e, allo stesso tempo, il sacerdozio informa tutto con il suo spirito; se il lavoro dei laici e quello dei sacerdoti si completano e diventano reciprocamente più efficaci, è un'esigenza della nostra vocazione che in tutti i soci dell'Opera si manifesti quest'intima unione tra i due elementi, cosicché ciascuno di noi abbia *anima veramente sacerdotale e mentalità pienamente laicale*»: San J. Escrivá, *Lettera, 28-3-1955*, n. 3, citata da A. De Fuenmayor, V. Gómez Iglesias, J.L. Illanes, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, cit., p. 396. L'espressione «tutti i soci dell'Opera» si spiega per il fatto che in quell'epoca l'Opus Dei non aveva ancora trovato una configurazione giuridica pienamente adeguata. L'attuale figura di prelatura personale offre invece un contesto adeguato al rapporto di cooperazione organica fra laici e sacerdoti.

[45] Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (2001), n. 31.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

© *by LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO*, **Casa Editrice Vita e Pensiero, 2003, 84/1, pp. 49-62.**

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei